

Argilla. Storie di vasi

Le mani che manovrano il volante sono grandi e forti, da contadino, eppure, forse per effetto del quotidiano contatto con la morbidezza dell'argilla a cui le obbliga il mestiere, promettono una certa sensibilità.

J. Saramago, *La caverna* (trad. di R. Desti)

Le mani... Le mani del vasaio Cipriano Algor, protagonista del romanzo *La caverna* di José Saramago, sono grandi e forti, ma allo stesso tempo sensibili a causa della quotidiana frequentazione con l'argilla, che è materiale morbido e deve essere trattato con cura. Capace di calarsi perfettamente nei panni di un vasaio, che vive in una distopica età della globalizzazione, il grandissimo scrittore portoghese, Premio Nobel per la Letteratura del 1998, nel romanzo *La caverna* rivela una acuta sensibilità nei confronti di quella che viene definita l'archeologia dei materiali; ne dà prova il passo seguente, che conclude la descrizione dell'eccitato processo creativo in cui Cipriano Algor, insieme alla figlia Marta, anch'essa vasaia, elabora nuovi soggetti artistici, nella fattispecie delle statuette, al fine di trovare un prodotto alternativo da proporre al Centro commerciale, che ha rifiutato la consueta fornitura di stoviglie considerate obsolete e più convenientemente rimpiazzate da vasellame di plastica a imitazione della terracotta: “[...] *Tutta l'archeologia di materiali è un'archeologia umana. Ciò che questa creta nasconde e mostra è il transito dell'essere nel tempo e il suo passaggio negli spazi, i segni delle dita, i graffi delle unghie, le ceneri e i tizzoni dei fuochi spenti, le ossa proprie e altrui, i cammini che eternamente si biforcano*

e si vanno distanziando e perdendosi l'un l'altro. Questo granello che affiora alla superficie è una memoria, questa depressione il marchio che è rimasto di un corpo sdraiato. Il cervello ha domandato e chiesto, la mano ha risposto e fatto [...]". Il passo elabora con estrema finezza le potenzialità di narrazione di un materiale, la creta o l'argilla, che si plasma e che assume una forma solida grazie alla cottura e che costituisce uno dei più versatili campi di espressione della creatività umana fin dall'età neolitica, con la consapevolezza, ben sottolineata in un altro passo del romanzo, che "la ceramica è l'arte in cui è veramente impossibile separare la chimica dai suoi effetti fisici e dinamici".

È speranza di tutti che la previsione di Saramago di un futuro negativo, in cui le stoviglie di terracotta di Cipriano Algor "interessarono solo i collezionisti, e questi sono sempre più rari", e dove il "Centro" fagocita tutto nel suo controllo incondizionato di ogni aspetto della vita umana, rimanga pura ipotesi letteraria – anche se i condizionamenti delle prassi di consumo e addirittura il tentativo di grandi produttori e distributori di predeterminare gli orizzonti estetici del pubblico sono argomenti da tempo sfuggiti ai contorni della fantascienza –.

Certo, anche solo per una questione di costi, produzioni artigianali come quella di ceramiche decorate ad uso quotidiano oggi si riducono drasticamente (vediamo le riflessioni *inutili* del vasaio postmoderno: "l'orciuolo decorato con pezzettini di marmo intarsiato [...] è un bell'orciuolo, ormai sono pochi gli artigiani capaci di eseguire un lavoro così, con questa perfezione, forse l'incaricato del settore, stimolato dal parere del rinomato specialista, avrebbe raccomandato all'ufficio acquisti l'acquisizione urgente di un centinaio di orciuoli, di quelli con i pezzettini di marmo [...]"), e l'interesse per i loro manufatti inizia davvero ad assumere sfumature simili a quelle dell'intimo e riservato piacere di contatto con l'oggetto che anima il collezionista.

È così che, per certi versi, possiamo comprendere la

pratica di collezionare ceramiche provenienti dall'antica società greca, che rimanda alla passione per i contenuti di una cultura mitica e lontana o ad una più semplice forma di interesse verso un passato di cui i documenti antichi parlano direttamente; oggetti che sono espressione di un *savoir-faire* artigianale di altissimo livello, attestazione di un processo tecnologico avanzato, in cui le strategie operative attuate dall'intelligenza tecnica del ceramista ancora ci emozionano, allo stesso modo in cui ci toccano emotivamente le vicende di Cipriano Algor: va da sé che saremmo ancor più convolti se potessimo avere qualche informazione sulle vite quotidiane di quei *banausoi technites*¹, i cui nomi, spesso di origine etnica o appellativi, ci offrono spiragli di conoscenza su profili umani molto diversi, che stimolano la nostra immaginazione!

Una straordinaria testimonianza dell'evoluzione tecnica della produzione ceramica greca è costituita dalla Collezione di vasi attici e magnogreci di proprietà di Intesa Sanpaolo, composta da oltre cinquecento reperti, realizzati tra il VI e il III secolo a.C., provenienti da Ruvo di Puglia, nell'attuale provincia di Bari.

I manufatti rappresentano beni di prestigio, venuti a far parte di ricchi corredi funerari, collocati nelle sepolture dell'aristocrazia apula. Si tratta per lo più di contenitori per cibi, liquidi, unguenti, che assolvevano a funzioni pratiche, ma che si distinguevano anche per un alto valore artistico, considerando le decorazioni presenti sulla superficie dei manufatti, ottenute con la tecnica a figure nere o a figure rosse o realizzate con la pittura sovradipinta. Indubbio capolavoro della collezione è da considerarsi la cosiddetta *kalpis* del Pittore di Leningrado, vaso che come l'*hydria* era utilizzato per trasportare l'acqua, prodotto ateniese del V secolo a.C. sul cui fregio a figure rosse sono rappresentati tre artigiani ceramografi al lavoro, premiati nelle loro attività da Atena Ergane – ovvero in qualità di patrona degli artisti e degli artigiani –, e una giovane donna anch'essa intenta alla decorazione di un vaso².

La rilevanza della Collezione di Intesa Sanpaolo e i

1

Delle condizioni degli artigiani ceramisti e ceramografi ci parla M.Ch. Monaco in questa sede.

2

Sulla *kalpis* del Pittore di Leningrado, si veda il contributo di M. Baggio in questa sede; per la figura di Atena Ergane, si veda il contributo di M.Ch. Monaco in questa sede.

programmi di valorizzazione ad essa dedicati, che nel corso di questi ultimi decenni hanno dato spunto alla realizzazione di una serie di percorsi espositivi attuati nella sede di Vicenza delle Gallerie d'Italia, Palazzo Leoni Montanari, nell'ambito del progetto denominato *Il tempo dell'Antico*³, hanno ora stimolato l'ideazione di un percorso scientifico-didattico dal titolo *Argilla. Storie di vasi*, che nasce in seno alla collaborazione fra la Direzione Arte, Cultura e Beni Storici di Intesa Sanpaolo e il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Padova, all'interno delle ricerche sviluppate dal *Progetto MemO. La memoria degli oggetti. Un approccio multidisciplinare per lo studio, la digitalizzazione e la valorizzazione della ceramica greca e magno-greca in Veneto*, sostenuto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo nell'ambito del bando "Progetti di Eccellenza 2017", sotto la supervisione della sottoscritta. Il progetto – avviato nel maggio del 2018 – è nato dalla considerazione della rilevante presenza di vasi greci e magno-greci nelle collezioni museali del Veneto, il più delle volte frutto di donazioni private, e si è sviluppato sui binari della consapevolezza del ruolo sociale e culturale che il patrimonio ceramico greco ha giocato e continua a giocare non solo nella storia dell'archeologia, ma anche nella definizione dell'identità occidentale, di cui è parte integrante un immaginario di forme e miti, derivati dal *corpus* dei vasi attici e magno-greci, che è alla base della nostra cultura umanistica⁴. Di qui, in età moderna, il desiderio di appropriazione personale e intima che è all'origine delle numerose collezioni private nelle quali i vasi greci e magno-greci hanno un ruolo privilegiato, in associazione o meno con altri oggetti di antichità⁵.

—
3

Il progetto, ideato nell'ottica di una condivisione con il pubblico, ha visto la realizzazione di esposizioni tematiche dedicate ad alcuni nuclei di opere selezionate della Collezione Intesa Sanpaolo, curate da F. Giacobello; nell'ordine sono state realizzate tra il 2010 e il 2019: "Le ore della donna", "Il viaggio dell'eroe", "Dioniso. Mito, rito e teatro", "Le ambre della principessa", "Dioniso. L'ebbrezza di essere un dio", "La seduzione".

—
4

Salvadori 2019;
Salvadori, Baggio,
Bernard, Zamparo 2020;
Salvadori, Baggio,
Zamparo 2021.

—
5

Denoyelle 2003, p. 285.

Nella splendida cornice di Palazzo Leoni Montanari a Vicenza, *Argilla. Storie di vasi* presenta un'indagine sulle modalità tecniche di realizzazione dei manufatti ceramici nel mondo greco antico, partendo dalla fase di estrazione dell'argilla per giungere al vaso finito, cercando di svelare i segreti di una produzione artistica millenaria, i cui esiti continuano ancora ai nostri giorni

ad attirare un vivo interesse. I vasi dipinti, infatti, frutto di un artigianato spesso di alto livello, che si sviluppa prevalentemente tra il VII e il III secolo a.C., sono in grado di raccontare, attraverso le loro forme, le decorazioni figurate e le iscrizioni che spesso vengono apposte accanto alle immagini⁶, un vivace spaccato della cultura e della società del mondo greco antico, per il loro portato antropologico ben scandagliato nella letteratura archeologica, in particolare dalla scuola francese del già Centre Gernet (ora Anhimia), che annovera François Lissarrague tra i suoi maggiori esponenti.

Il percorso si sviluppa in tre sale e si caratterizza per una decisa finalità didattica e una particolare attenzione al pubblico di età scolare, ma al contempo è aperto anche ad una fruizione più ampia e inclusiva, tramite l'utilizzo di un linguaggio semplice e allo stesso tempo specifico, che fornisce le basi di un lessico per la conoscenza della produzione ceramica greca. L'allestimento si basa sull'esposizione di alcuni pezzi della Collezione Intesa Sanpaolo e di proprietà di altri Enti museali coinvolti, che hanno garantito con i loro prestiti la realizzazione dell'iniziativa: il Parco Archeologico e Paesaggistico di Catania e della Valle dell'Anci e il Museo Regionale della Ceramica di Caltagirone, il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, il Museo Civico di Bassano del Grappa, il Museo di scienze Archeologiche e d'Arte dell'Università degli Studi di Padova e il Centro d'Ateneo per i Musei dell'Università di Padova.

La prima sala è dedicata a come si fa un vaso e presta particolare attenzione alla tecnica, alle diverse produzioni e ai problemi che possono nascere a causa della complessità delle operazioni di cottura⁷. Il percorso prende l'avvio dai raffinati prodotti di Corinto, uno dei centri di produzione ceramica più attivi e apprezzati del mondo greco, caratterizzati da un decorativismo elegante e coprente l'intera superficie del manufatto e per l'elaborazione di forme innovative di piccole dimensioni, soprattutto unguentari (*aryballoi* e *alabastra*) alla portata di un clientela più vasta. Sulle pareti della sala sono

6

Sul ricorso alla parola scritta sulla superficie dei vasi, si veda il contributo di A. Coppola in questa sede.

7

Si veda il testo di F. Giacobello in questa sede.

riprodotti alcuni dei celebri *pinakes* di Penteskouphia, sito nei pressi di Corinto, che offrono una eccezionale testimonianza di scene di vita e di lavoro dei vasai che operavano nelle botteghe del territorio⁸. Si passa poi a considerare le celebri produzioni ateniesi a figure nere e a figure rosse, esemplificative della capacità straordinaria dei ceramisti di coniugare la forma e la funzione di un vaso con un repertorio eccezionalmente fantasioso di immagini figurate, che alla narrazione del variegato mondo del mito uniscono la descrizione di diversi momenti del vissuto quotidiano in tutte le sue sfaccettature⁹. Un ulteriore spazio espositivo è dedicato anche ai manufatti prodotti dalle officine dell'Italia meridionale, in particolare alla ceramica sovraddipinta di produzione apula, dove il portato estetico, dovuto all'inserimento del colore bianco, rosso e giallo per definire più accuratamente la struttura delle figure (abiti, ornamenti e attributi) e decorare la campitura di fondo nera, conferisce ai vasi un *surplus* di ornamentazione che può essere considerato motivo caratteristico di tale produzione; è dato oramai consolidato che quest'ultima riflette più di altre gli influssi di quella "grande" pittura greca, realizzata a cavalletto su tavole dipinte a tempera o ad affresco sulle superfici di pareti rivestite di intonaco, di cui possediamo solo limitatissime attestazioni archeologiche (si considerino fra tutte le testimonianze provenienti dai siti della Macedonia) a fronte di un cospicuo *corpus* di fonti scritte.

La seconda sala ci porta invece all'interno dello spazio di lavoro degli antichi vasai greci: attraverso alcune immagini raffigurate sui vasi, estrapolate dall'insieme (a dire il vero piuttosto circoscritto) di manufatti in cui gli artigiani ceramisti e ceramografi si autorappresentano, possiamo provare a ricostruire alcuni momenti del processo produttivo e le identità degli artigiani coinvolti. Due straordinari esemplari sono messi in dialogo: la già citata *kalpis* del Pittore di Leningrado di proprietà di Intesa Sanpaolo – il cui fregio rappresenta una sorta di celebrazione dei ceramografi al lavoro, con un repertorio

8

Si veda il testo di E. Hasaki e M. Vidale in questa sede.

9

Sulle relazioni tra forma e contenuto nella ceramica greca, nell'ambito delle attività del Progetto MemO, si veda da ultimo Salvadori, Baggio, Zampanò c.s.

estremamente vario di forme vascolari riprodotte, con una chiara gerarchia nella rappresentazione dei ruoli degli artigiani (tre uomini e una donna) e con una estrema precisione nella resa di gesti tecnici e strumenti adoperati – e il cratere di Caltagirone, la cui decorazione figurata esprime realisticamente tutto lo sforzo necessario alla creazione di un grande vaso, di cui è artefice un vasaio anziano, coadiuvato da un giovane apprendista incaricato di far girare la ruota del tornio. Anche in questo caso, la complessità del processo di realizzazione, che richiedeva una notevole perizia manuale e forza fisica, così efficacemente resa tramite la postura incurvata dei due uomini (e chi li ha rappresentati pare conoscere in prima persona le fatiche quotidiane del lavoro!), è posta sotto l’egida di Atena Ergane, che compare a lato nell’atto di osservare la scena¹⁰. Nella sala, un richiamo ai vasi dipinti sui due straordinari manufatti (in una sorta di meta-arte) è reso possibile grazie all’esposizione di alcuni pezzi caratterizzati da analoghe forme.

La terza sala è dedicata infine alle diverse forme di successo degli antichi vasi greci in età moderna e contemporanea, affrontando anche il tema, piuttosto spinoso, della produzione di imitazioni, che – qualora non vengano dichiarate come tali – consentono di aprire una riflessione sul tema del falso nell’ambito dei beni culturali¹¹. Qui, si offre al pubblico l’opportunità di assistere ad un confronto diretto fra oggetti autentici di produzione magnogreca e oggetti che imitano tale produzione, cercando di mettere in luce le strategie operative e gli effetti ingannevoli a cui possono giungere i falsari o, più semplicemente, gli imitatori; e la mancanza di didascalie nelle vetrine è pensata per far direttamente sperimentare al visitatore la difficoltà di orientarsi tra manufatti originali, loro copie e falsi, in una complessa dimensione di circolazione del materiale archeologico nella quale trovano spazio sia – purtroppo – il commercio illecito, sia le modalità di un collezionismo “virtuoso” come è quello alla base dell’esposizione.

¹⁰

Si veda il testo di M. Baggio in questa sede.

¹¹

Si veda il testo di L. Zamparo in questa sede.

Bibliografia di riferimento

Denoyelle M. 2003. *Le vase grec sous le regard des artistes*, in *Le vase grec et ses destins*, a cura di P. Rouillard et A. Verbanck-Piérard, Munich, pp. 285-298.

Salvadori M. 2019. *Progetto MemO. Studio e valorizzazione della ceramica greca e magno-greca in Veneto: sul tema della dispersione della ceramica apula*, in *MitoMania. Storie ritrovate di uomini ed eroi*, Atti della Giornata di Studi, Taranto, Museo Archeologico Nazionale, a cura di E. Degli Innocenti, A. Consonni, L. Di Franco, L. Mancini, Roma, pp. 54-65.

Salvadori M., Baggio M., Bernard E., Zamparo L. 2020. *Il “progetto MemO” e lo studio dei falsi tra ricerca, didattica ed educazione alla legalità: note preliminari sulla Collezione Marchetti (Padova)*, in *Falso! Il patrimonio culturale e la difesa dell'autenticità*, Collana Quaderni del Master, 5, Roma, pp. 105-132.

Salvadori M., Baggio M., Zamparo L. 2021. *The “MemO” Project: the study, digitalization and value enhancement of greek and south-italian pottery in Veneto. The issue of forgery*, in *img journal 4*, pp. 307-327.

Salvadori M., Baggio M., Zamparo L. (a cura di) c.s., *Forma e immagine*, Atti del Convegno Internazionale, Padova-Castelfranco Veneto (TV), Padova.